

EDUCARE ALLA PACE IN TEMPO DI GUERRA

Donne, educatrici, testimoni di pace

Milano, 6 marzo 2004

Nuha Khoury e Dorit Shippin sono due donne, la prima palestinese l'altra israeliana, che stanno dedicando la loro vita alla Pace. E lo stanno facendo in una delle zone della terra più martoriate: la Terra Santa. Sono intervenute sabato scorso al convento di S. Angelo nell'ambito dell'incontro «Educare alla Pace in tempo di guerra», organizzato da tre realtà della nostra diocesi: Centro Ecumenico Europeo per la Pace, Centro di documentazione mondialità e Ufficio Ecumenismo e Dialogo. Nuha Khoury, nata a Gerusalemme, lavora all'International Center of Bethlehem (ICB), un centro che ha come obiettivo la formazione dei giovani palestinesi, cristiani e musulmani. In particolare Nuha coordina il centro Dar al Kalima, una sorta di accademia delle arti, nata all'interno dell'ICB con il preciso scopo di valorizzare e potenziare le capacità artistiche dei giovani palestinesi. L'idea che sta alla base è che l'educazione al bello può contribuire a migliorare la società palestinese. Da anni i giovani palestinesi vivono in un ambiente violento, dove l'odio e la paura sono il pane quotidiano. Che futuro può avere una società se le nuove generazioni si nutrono solo di violenza? «Davanti al nostro centro», ha raccontato Nuha, «e così in tante strade sia di Betlemme che dei territori palestinesi, sono affisse le foto di giovani, donne e uomini che abbracciano armi. Sono i cosiddetti "martiri". Vi è un'esaltazione della violenza, dell'odio».

«Noi crediamo, invece, che davvero lo spirito umano può fare miracoli, può superare ogni cosa se siamo in grado di canalizzare, di indirizzare le energie di una persona. Il nostro impegno è quello di insegnare ai bambini e ai ragazzi che esiste un'altra strada».

Da qui la necessità di dedicare energie all'educazione alle arti. «Il Centro è un'istituzione innovativa», afferma Nuha, «Penso che dallo sforzo che stiamo facendo possano trarre beneficio non solo i giovani che aderiscono alle nostre iniziative, ma l'intera società palestinese». Nel Dar Al Kalima i giovani possono trovare laboratori, corsi, spazi espositivi, insegnanti nelle diverse discipline artistiche.

Dorit Shippin vive da molti anni nella comunità-villaggio di Nevé Shalom - Wahaat as Salaam (Oasi di Pace). Fondata nel 1972, è composta da ebrei, cristiani e musulmani. La ragione d'essere di questa comunità è la sfida di poter vivere insieme basando la convivenza su valori quali la solidarietà e il rispetto delle diversità. Dorit è una delle responsabili del *Dumia - Sakina* (che significa Silenzio), il Centro Spirituale Pluralistico sorto all'interno del villaggio, aperto anche a chi non vi risiede e fucina di numerose iniziative di dialogo interreligioso.

«In questo centro noi cerchiamo i modi per costruire la pace dentro di noi e intorno a noi. Una delle cose che facciamo è di discutere insieme, musulmani, ebrei e cristiani, testi che possono servirci per far maturare nuove idee utili per la situazione che viviamo. Ci domandiamo in particolare che

cosa possiamo fare per imparare e insegnare la pace valorizzando le nostre tradizioni, le nostre culture, le differenze che esistono fra noi».

«Nel Centro», ha aggiunto, «c'è un luogo per la preghiera dove ognuno può andare. E' un luogo dove ogni uomo può pregare secondo la propria religione».

Dai racconti di Nuha e Dorit è emerso una Terra Santa che molti non immaginano, nella quale vi sono persone che scommettono sulla Pace, sul rispetto dell'altro. E non è facile quando il proprio paese è in guerra. Queste persone però pensano che sia necessario cambiare e provare a trovare nuove forme di convivenza. Del resto, come ha detto Paolo Naso, direttore della rivista Confronti e moderatore dell'incontro, «Non c'è ombra di dubbio che da quando Israele ha deciso di non rispettare gli accordi di Pace di Oslo perché voleva più sicurezza per i propri cittadini, ha avuto in realtà meno sicurezza. I palestinesi hanno iniziato la seconda intifada ritenendo di dovere meritare più forza e più riconoscimento internazionale. Credo che sia un dato di fatto che dopo quattro anni di intifada i palestinesi abbiano meno forza e meno riconoscimenti internazionali». Insomma, la strada della violenza non porta da nessuna parte.

Ha concluso l'incontro Rita Sidoli, docente di pedagogia speciale all'Università cattolica di Milano, sottolineando l'importanza di costruire percorsi di educazione alla Pace, proprio perché la Pace richiede uno sforzo costante e una continua ricerca. La Pace non si improvvisa.

Milano, marzo 2004